

Tema 1: Il dibattito sui valori

Raccolta di materiali

Pensatori islamici del Medio Evo

T 1/25 L'opinione dei Mutaziliti: esiste una legge morale naturale

"Un'azione è buona o malvagia già in sé; essa non ottiene questa valutazione dalla Rivelazione, era già buona o malvagia prima che ci fosse una Rivelazione ed è buona o malvagia dappertutto, dove si è presentato e dove non si è presentato un profeta, lo è per tutti gli uomini, sia per quelli che hanno sentito parlare di una Rivelazione, sia per quelli che non ne hanno sentito parlare. Perciò, un'azione buona e meritevole non può essere valutata malvagia e sanzionabile da nessuno, neanche da Dio. E proprio perché il bene è buono in sé e il male è malvagio in sé, poiché le azioni buone o cattive non ricevono la valutazione di "buono" o "malvagio" da una Rivelazione, la ragione umana ha la possibilità di decidere il bene o il male anche senza Rivelazione" (KHOURY e altri, 1991, p.218 sg)

T1/26 Tre principi dei Mutaziliti

"Il primo principio afferma che la conoscenza ha preso l'avvio da questo mondo. Noi possiamo parlare di un altro" mondo non visto e metafisico" soltanto sulla base di indicazioni che ci vengono fornite dalla realtà evidente di questo mondo "visto".

Il secondo principio afferma che tutti gli uomini, indipendentemente da razza, colore della pelle, religione, lingua o cultura, sono dotati del necessario patrimonio per conoscere, cioè del "necessario intelletto". Essi si distinguono tuttavia per la capacità che hanno di passare ,mediante la riflessione, dal piano del sapere necessario al piano del sapere acquisito. Quest' atto consiste nella deduzione o nell'induzione, cioè nell'esame di prove e indizi.

Conoscere Dio è un dovere religioso. La conoscenza di Dio è anche lo scopo più elevato della riflessione intellettuale. Dio ha dotato l'uomo di intelletto, lo ha reso capace di riflettere per poter giungere alla vera conoscenza di Dio, indipendentemente dalla Rivelazione divina. Dio e i Suoi attributi possono essere conosciuti soltanto attraverso la riflessione e il sapere acquisito, non attraverso il sapere immediato o rivelato...

Il terzo principio è il rifiuto dell'idea di consenso o di opinione della maggioranza, perché essa non è il alcun modo palesemente vera. I seguaci di Maometto, per esempio, all'inizio erano una piccola minoranza, eppure la loro convinzione è vera. Appellarsi all'autorità della tradizione conduce a un'infinita serie di errori. Né l'autorità della maggioranza né l'autorità di un altro tradizionalismo garantiscono la giustezza del rispetto delle tradizioni" (ABU SAID, 2003)

T 1/27 I compiti di un califfo secondo Al Mawardi

- "1. Egli deve proteggere la religione nei suoi principi e difendere ciò che il consenso dei predecessori ha santificato; se qualcuno se ne dovesse discostare, il sovrano deve spiegargli i suoi errori, ammonirlo a seguire ciò che è vero ed eventualmente punirlo affinché la comunità e il suo ordine non subiscano dei danni.
- 2. Tra parti in disaccordo, il sovrano deve imporre le disposizioni della legge per soffocare ogni dissidio e portare uno stato di completa sicurezza del diritto. 3.Nel territorio dell'Islam egli deve far sì che gli uomini possano dedicarsi ai loro mestieri e al commercio, senza temere

soprusi .4. Il califfo deve applicare le punizioni prescritte dal Corano in caso di delitti capitali quale l'alto tradimento. 5. I confini devono essere sempre fortificati e protetti in modo tale che il nemico possa essere respinto in qualsiasi momento. 6. Il califfo è responsabile della lotta di religione (Gihad). 7. Il sovrano deve provvedere affinché vengano incamerate tasse e imposte fissate nella legge divina; ciò deve accadere senza l'uso della violenza. 8. Le entrate dello stato devono arrivare in tempo giusto nelle mani giuste. 9. A uomini capaci, affidabili e leali il califfo deve affidare l'amministrazione dello stato. 10. Egli deve tuttavia controllare personalmente l'andamento degli affari dello stato e indagare se tutto procede correttamente; Soltanto a lui è affidata la guida dello stato islamico. Perciò egli non può darsi al piacere sfrenato dopo aver delegato tutti i compiti. Poiché una persona sola non può mai essere in grado di adempiere ai molteplici compiti che la guida dello stato islamico comporta, dall'incarico e dall'autorità del califfo sono derivati tutti gli altri incarichi statali. Al Mawardi dispone, a tal riguardo, al di sotto del califfo, una gerarchia di incarichi. Al vertice c'è il visir, seguito dagli emiri, dai giudici, dai funzionari delle finanze ecc" (HEINE, 1996, p. 149sg).

T 1/28 Al Gasali tenta di legittimare il potere del sultano

"La sua teoria si basa su una idea metafisica del mondo ma la comunità ideale non è più l'antica comunità islamica di Medina e la sua esistenza non è più garantita da svaria e imãm. Egli spiega il significato della frase:" Ubbidite a Dio e al profeta e a coloro che detengono il potere"come ubbidienza verso Dio, il profeta e gli emiri, cioè i potenti terreni. Il sultano ha splendore divino e a lui bisogna prestare obbedienza in quanto eletto da Dio; però soltanto chi esercita il giusto è vero sultano. La religione viene rafforzata dal sovrano, il sovrano dall'esercito e l'esercito dalla ricchezza. La ricchezza viene assicurata solo se il paese e popolato e prosperoso e questo si ottiene solo con la giustizia. Al Gasali attribuisce notevole peso alla necessità di un sultano forte." (LAMBTON,1983,p.197)

T 1/29 La teologia razionale non va bene per la collettività

"Questa contraddizione nel razionalismo di Ibn Rushd è molto simile a quella che troviamo nella teologia razionale del pensiero islamico moderno. La tenace richiesta di Ibn Rushd di non rivelare il sapere filosofico alla collettività, chiuse le porte al razionalismo e lo mantenne privilegio dell'elite. La sua teoria di "rapporto di fratellanza" tra religione e filosofia non sanò la frattura tra l'elite e il popolo. Gli scritti di Al Gasali dominarono la discussione islamica fino al XIX sec. Solo con l'inizio del XIX sec. la sfida europea ha aperto al dibattito.(ABU SAID,2003)

T 1/30 L'antica comunità islamica è un modello per il futuro?

Ibn Taymiyya: "Per lui l'antica comunità islamica rappresenta la comunità ideale ed è perciò vincolante. Il legame tra religione e stato è per lui irrinunciabile. Senza stato non esiste la possibilità che le norme della religione vengano imposte e senza religione si può temere che nella società prendano il sopravvento tirannia e arbitrio. Compito principale dello stato è, per lui, quello di far sì che regni la giustizia, che "il bene venga incoraggiato e il male venga impedito" Solo in uno stato simile è possibile esortare l'uomo, debole per natura, a seguire le leggi di Dio. Le conseguenze del suo giudizio sulla reale situazione politica del suo tempo non sono prive di aspetti individualistici. Egli è del parere che un Musulmano debba ubbidienza solo a Dio e al profeta Maometto. In quanto membro della comunità di fedeli, ogni singolo ha il dovere ma anche il diritto di consigliare, secondo le sue capacità, i suoi fratelli di fede, di condurli sulla giusta via e di evitare tutto ciò che potrebbe indebolire la comunità dei Musulmani. In questo, egli può anche appellarsi all'ordine del profeta, cioè che il Musulmano deve consigliare il suo fratello con veridicità e pazienza. Egli

T 1/31 La fine della tradizione secolare nell'Islam

"La caccia ai filosofi e agli eretici, condotta dall'ortodossia islamica, venne particolarmente favorita dai fenomeni di decadenza dell'impero arabo-islamico e dalla frantumazione geografica del territorio dell'impero. La fase tarda dell'epoca degli Abbassidi segna la fine dello splendore della cultura araba. I Prolegomeni di Ibn Khaldun nel XIV sec. rappresentano l'ultima valida opera di filosofia sociale in lingua araba. In quest'opera grandiosa, Ibn Khaldu si distanzia dalla filosofia e nega alla sua opera il carattere filosofico. Questo è un chiaro indizio della persecuzione dei filosofi in questo periodo. Sull'esempio dei prolegomeni di Ibn Khaldun e su quello delle grandi opere filosofiche precedenti di Avicenna e di Averroe si può vedere come l'arabo si sia evoluto a lingua scientifica e si sia allontanato dall'arabo sacrale del Corano. Il tramonto dell'impero degli Abbasidi, la successiva formazione di piccoli stati e il predominio ottomano rappresentano la fine di questa tradizione secolare e la restaurazione della religione e delle strutture sociali arcaiche" (TIBI,1991,p.109sg)